

## LA TRAGEDIA DEL BATTAGLIONE ITALIANO "ALMA VIVODA"

LUCIANO GIURICIN  
Centro di ricerche storiche  
Rovigno

CDU 940.53(497.4/.5-3Istria)"1943/1944"  
Saggio scientifico originale  
Aprile 2009

*RIASSUNTO: L'autore tratta la breve storia del battaglione "Alma Vivoda", che fonda la sua origine e matrice nel Muggesano, zona ricca di tradizioni di lotta della classe operaia e del movimento comunista. Le sue vicende sono legate anche al territorio istriano, in particolare al Buiese, non soltanto per aver operato in questa zona, ma anche per il fatto che nel suo ambito militarono numerosi combattenti di tale territorio, con alla testa l'umaghesse Vittorio Poccecai-Massimo, commissario politico del battaglione.*

**Parole chiave:** movimento comunista italiano, resistenza italiana, Istria, Muggia, Buie

In genere, quando si parla di Resistenza armata combattuta dagli antifascisti italiani in Istria e a Fiume contro l'occupatore tedesco e i suoi servi fascisti, si fa quasi esclusivamente il nome del battaglione italiano "Pino Budicin", simbolo per eccellenza degli italiani in lotta. Il più delle volte ci si dimentica dell'esistenza di altre unità che operarono isolate, o nell'ambito di altre formazioni croate, slovene e garibaldine italiane. Una delle più importanti tra queste fu certamente il battaglione italiano "Alma Vivoda"<sup>1</sup>, composto da numerosi istriani, il quale ebbe la sventura di trovarsi nel momento più difficile della lotta in un angusto territorio della nostra penisola, controllato già allora dalla resistenza croata e slovena.

<sup>1</sup> Il battaglione assunse questo nome per onorare la memoria dell'eroina partigiana Alma Vivoda di Chiampore, militante nel PCI, la quale divenne una delle prime collaboratrici del MPL sloveno a Trieste e in Istria sin dal 1942. Braccata dai carabinieri e dalla polizia italiana, cadde in uno scontro a fuoco durante una missione alla Rotonda del Boschetto di Trieste il 28 giugno 1943.

Quindi isolato e fuori dall'influsso dei centri resistenziali italiani, pagando lo scotto e tutte le conseguenze di questa disagiata e contrastata situazione con il suo annientamento.

La breve, tormentata e sfortunata storia del battaglione "Alma Vivoda" è legata da stretti vincoli al territorio istriano, e in particolare al Buiese, per almeno due fondamentali motivi: perché operò qui nei momenti più difficili della propria esistenza culminata con la sua tragica fine, e per il fatto che nel suo ambito militarono pure numerosi combattenti di detto territorio, con alla testa il noto rivoluzionario umagheso Vittorio Pocceccai-Massimo, commissario politico del battaglione<sup>2</sup>.

Sebbene le origini e la matrice dell'"Alma Vivoda" siano da ricercare altrove, in particolare nel Muggesano, quale emanazione diretta delle ricche tradizioni di lotta della classe operaia e del movimento comunista di questa rivoluzionaria cittadina istriana, il Buiese non è da considerarsi estraneo alla sua nascita e sviluppo, costituendo da sempre un'entità economica, amministrativa e politica complementare con il territorio di Muggia e con il Capodistriano in genere.

La Federazione del PCI di Trieste, della quale Muggia rappresentava la punta di diamante con i noti esponenti Luigi e Giorgio Frausin, Natale Kolarich, Giovanni Postogna ed altri ancora, diventati dirigenti di primo piano del partito dell'intera regione, allargò la sua influenza in tutto il territorio dell'Alta Istria, Buiese compreso, mettendo in atto sin dalla capitolazione dell'Italia i preparativi per la resistenza armata sulla scia e ad esempio del MPL sloveno e croato.

Già il 10 settembre 1943, in concomitanza con l'assalto di Vittorio Pocceccai e compagni alle caserme dei carabinieri dell'Umagheso per armare i primi gruppi partigiani della zona<sup>3</sup>, fu costituito il battaglione "Trieste" (definito anche "Brigata triestina-istriana", o "Battaglione italiano dell'Istria"), composto da circa 700 combattenti triestini, muggesani e istriani, al comando di Giovanni Zol e Natale Kolarich<sup>4</sup>. L'11 novembre

<sup>2</sup> Vittorio Pocceccai fu uno dei primi dirigenti del PCI dell'Alta Istria già all'inizio degli anni venti. Esponente di primo piano dei marittimi giuliani fu scelto per riorganizzare le file clandestine del partito nell'Italia meridionale. Arrestato a Napoli nel 1927 sarà condannato a dodici anni di carcere dal Tribunale speciale fascista, *Aula IV*, ANPPA, Roma 1961, pp. 106-107, Sent. N. 117 del 20.10.1928. Tornato in libertà, diventerà uno dei primi organizzatori della Resistenza nell'Umagheso.

<sup>3</sup> PAOLO SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. IV, Einaudi, Torino, 1976, p. 270.

<sup>4</sup> ALDO BRESSAN-LUCIANO GIURICIN, *Fratelli nel sangue*, EDIT, Fiume, 1964, p. 294; RICCARDO GIACUZZO-GIACOMO SCOTTI, *Quelli della montagna*, Centro di ricerche storiche

1943 Giovanni Zol cadde nei pressi di Mune (Carso) in uno scontro con i tedeschi. Il suo nome fu dato al battaglione, che si ricostituì all'interno dell'Istria con i superstiti del citato battaglione "Trieste" distrutto dopo l'offensiva tedesca d'ottobre. La nuova unità, però, avrà una triste sorte a causa dei difficili rapporti intercorsi con i dirigenti sloveni dell'"Istarski Odred" dal quale dipendeva ufficialmente. Infatti, alla fine del febbraio 1944, dopo aver perduto la sua autonomia promossa dalla federazione triestina del PCI e le fortissime tensioni verificatesi allora tra le due parti (a causa di ciò furono processati e fucilati per insubordinazione due dei principali esponenti dell'unità), il "Battaglione Zol" venne sciolto. In seguito a questi fatti la maggior parte dei suoi combattenti saranno trasferiti in varie formazioni slovene e nel battaglione "Triestino d'assalto" operante in Slovenia, mentre oltre una cinquantina di combattenti, ex militari dell'esercito italiano, furono aggregati ai reparti garibaldini in Italia. Solamente un piccolo nucleo di superstiti si rifugerà nel Muggesano, creando uno dei primi "gruppi d'azione partigiana", o "patriottica" (GAP) della zona<sup>5</sup>.

I GAP del Muggesano e del Capodistriano costituirono la prima forma di organizzazione armata creata dal PCI, che precedettero e accompagnarono la creazione dell'"Alma Vivoda". Del primo gruppo gappista facevano parte Francesco Gasperini (Buch), Mario Laris (Moro), Dario Robba (Gazzella) e Paolo Zaccaria (Zaro), diventati poi tutti fondatori e massimi esponenti del battaglione, all'infuori di Mario Loris caduto qualche tempo prima. In breve tempo a questi ne seguirono altri fino alla creazione di ben sette gruppi, per un totale di trentacinque combattenti, con un comando composto da Gasperini, Laris e Robba.

Oltre alle azioni armate e ai vari atti di sabotaggio i GAP assolvevano varie altre funzioni: reclutamento e avviamento dei giovani volontari nelle formazioni partigiane; interventi presso privati cittadini, aziende ed enti pubblici per procurare denaro, armi e viveri; requisizione del materiale residuo di guerra delle ex forze armate italiane, fino ai compiti di polizia

(CRS), Rovigno, 1972, pp. 28 e 36-37; PAOLO SEMA- ALDO SOLA-MARIETTA BIBALO, *Il battaglione Alma Vivoda*, La Pietra, Milano, 1975, pp. 31-32; RICCARDO GIACUZZO-MARIO ABRAM, *Itinerario di lotta*, CRS, Rovigno, 1987, pp. 37-45.

<sup>5</sup> GIACOMO SCOTTI, "Sette mesi sul Carso (Il dramma del battaglione Giovanni Zol)", *Quaderni*, X, CRS, Rovigno, 1990-1991.

politica, giudiziaria ed annonaria contro spie, potenziali nemici del movimento partigiano, borsaneristi, ecc.<sup>6</sup>

L'incessante sviluppo della resistenza armata con la continua mobilitazione nelle cittadine istriane della costa e dell'interno di nuovi volontari italiani, che si affiancarono ai già numerosi giovani sloveni e croati della zona, creò le condizioni per la nascita anche qui di nuove e più consistenti formazioni partigiane italiane. La federazione di Trieste del PCI, sotto la guida di Luigi Frausin e con l'appoggio diretto di Natale Kolarich-Bozo responsabile militare di detta federazione, già da qualche tempo aveva in piano di costituire una brigata con nuove unità da aggregare al già sperimentato "Battaglione triestino d'assalto", che si trovava ormai da alcuni mesi a operare in territorio prettamente sloveno nell'ambito del "IX Korpus". Da qui le misure di carattere politico, militare, organizzativo e logistico sperimentate, con prese di posizione e impegni concreti assunti anche da parte dei CLN di Trieste e delle zone limitrofe che, per essere attuate, esigevano una solida unità d'azione e d'intenti tra le due Resistenze, (italiana e jugoslava), da realizzarsi in conformità ai circostanziati accordi appianando le difficoltà e i contrasti subentrati nei primi momenti di lotta. All'inizio dell'aprile 1944 fu siglata una prima intesa di collaborazione tra il PCI e il PCS, seguita da un importante accordo tra il Comando generale delle Brigate Garibaldi e il Comando del IX Korpus dell'EPL, così concepito al punto 1:

*Sul territorio del Litorale sloveno si costituisce la "Brigata d'assalto Garibaldi-Trieste" come parte integrante dei Distaccamenti e delle Brigate d'assalto Garibaldi in Italia. Per ragioni di carattere militare e politico, un battaglione della brigata, suddiviso in distaccamenti, opererà in prossimità dei centri italiani collaborando con i distaccamenti sloveni vicini.*

*La funzione di questo battaglione, oltre quella propria della guerriglia, sarà quella del reclutamento degli elementi di Trieste, Monfalcone, Muggia e Capodistria per il rafforzamento della Brigata Trieste e per l'eventuale formazione di nuove brigate d'assalto Garibaldi...*<sup>7</sup>

La "Brigata d'assalto Garibaldi-Trieste" fu costituita ufficialmente il 5 aprile 1944 a Locavizza (Lokovec) nel Tarnovano (Slovenia). Il 20 maggio, in località San Servolo (Socerb) presso Trieste, si forma il batta-

<sup>6</sup> P. SEMA-A. SOLA-M.BIBALO, *op. cit.*, pp. 32, 35-36 e 40.

<sup>7</sup> PIETRO SECCHIA, *Il Partito comunista italiano e la Guerra di Liberazione 1943-1945*, Annali Feltrinelli, Milano, 1974, p. 361.

glione italiano "Alma Vivoda", che diventa il I battaglione autonomo della "XIV Brigata d'assalto Garibaldi-Trieste". A differenza delle altre unità operanti in seno all'EPL il nuovo battaglione può fregiarsi pure di appartenere al "Corpo volontari della libertà" sorto allora in Italia<sup>8</sup>. Ciò significa che esso rappresentava in terra d'Istria non solo le formazioni garibaldine, bensì l'intera Resistenza italiana coalizzata intorno al CLNAI, il quale proprio allora aveva creato il Comando unificato di tutte le unità partigiane di varie tendenze politiche: le brigate Garibaldi, quelle di Giustizia e Libertà, Matteotti, le cosiddette formazioni Autonome, le Brigate del popolo, le Fiamme Verdi, ecc. create da partiti e forze politiche della coalizione antifascista italiana (PCI, PdA, PSI, PLI, DC)<sup>9</sup>.

All'atto della costituzione il battaglione contava una sessantina di combattenti, con tre compagnie di circa venti uomini ciascuna d un comando guidato da Mario Tull-Cicogna (comandante) e Vittorio Pocceccai-Massimo (commissario politico). Le tre compagnie erano comandate da Mario Frausin-Nanos (I), Mario Santin-Walter (II) e Ponziano Crevatin-Mirko (III). Contemporaneamente al battaglione fu costituito pure il Centro informazioni diretto da Giovanni Ciaħ (Ivan Čač)-Bill, il quale, oltre a mantenere i collegamenti con la brigata e la federazione triestina del PCI, aveva in mano una vasta rete d'informatori e collaboratori che agivano nelle città costiere e nei villaggi della zona, appoggiandosi per i rifornimenti ai "punti" sorti nei primi mesi di lotta grazie all'appoggio dei GAP, delle organizzazioni politiche antifasciste, e dei "Komanda mjesta" creati all'epoca, specie quelli di Capodistria e di Buie<sup>10</sup>.

A tre mesi della sua creazione (luglio 1944) il battaglione "Alma Vivoda" contava già 109 combattenti, suddivisi in tre compagnie e un plotone comando, con un quadro dirigente composto da Mario Tull, (comandante), Vittorio Pocceccai (commissario politico), Paolo Zaccaria (vicecomandante), Francesco Gasperini (vicecommissario), sostituito poi da Angelo Pavan-Sergio, Giuseppe Marsetich-Vinko (intendente) e dal

<sup>8</sup> A. BRESSAN-L. GIURICIN, *op. cit.*, pp. 289-291, 326 e 329. L'intestazione precisa del battaglione, come risulta da numerosi documenti reperiti, in primo luogo dal timbro dell'unità, è la seguente: "Corpo volontari della libertà-Comando Battaglione Alma Vivoda della Brigata Trieste".

<sup>9</sup> ROBERTO BATTAGLIA, *Risorgimento e Resistenza*, Editori Riuniti, Roma, 1964, pp. 270-271.

<sup>10</sup> A. BRESSAN - L. GIURICIN, *op. cit.*, p. 328; P. SEMA - A. SOLA - M. BIBALO, *op. cit.*, pp. 46-47 e 49-50. In quest'opera si fa pure il nome di Francesco Gasperini-Buch quale primo commissario del battaglione.

Morte al fascismo

Libertà ai popoli

LIBERI SENTIERIPalestra per i volontari

Giornale edito a cura del Battaglione "ALMA VIVODA"

4 Agosto 1944

Così intitoliamo questo foglio perché nasce tra i sentieri del bosco dove si concentrano i rivoli vitali della libertà, perché sentiamo il bisogno di dare il nostro contributo sia pur piccolo di idee, sentiero siciliano nella grande via del movimento, perché vogliamo e qui da noi regni incontrastata la libertà costruttiva, infine e soprattutto perché crediamo che al nostro Battaglione manchi un'unità ed un impulso effettivo di propaganda; tanto più adesso che le compagnie sono divise, l'unità manca per il collegamento difettoso coi centri propagandistici; e qui c'è loco da criticare perché intervengono speciali circostanze.

Però manca ugualmente l'effettivo impulso propagandistico, quello che deve animare gli uomini, risvegliare e nutrire le intelligenze, renderli consapevoli dei motivi della nostra lotta e adatti ad assolvere duri compiti che l'immediato avvenire richiederà.

Qui la nostra critica va direttamente ai compagni preposti alla funzione politica, vogliamo dire ai commissari.

Vastissima è la sfera degli argomenti a disposizione del comunista che sappia veramente cosa sia comunismo. Ne citiamo qualcuno: Vita di Stalin, Lenin, Marx, Engels, Tito, Togliatti, ecc. La rivoluzione francese, i suoi esponenti, le sue idee - la storia della Russia, della Rivoluzione d'Ottobre, del proletariato, del partito comunista russo, ecc.

Se i commissari sono dei incompetenti ad esporre questa fondamentale materia (e perciò non sappiamo cosa ci stanno a fare), questo foglio cercherà di sostituirli. Infatti questo foglio si propone di svolgere settimanalmente in forma piena ed accessibile, i suddetti argomenti. Oltre a ciò e soprattutto, far sentire ad ognuno di noi il momento decisivo che stiamo vivendo, chiarirne i singoli aspetti, preparare le forze ed il sentimento per quell'atto conclusivo che è al sommo delle nostre aspirazioni, della nostra vita partigiana: l'entrata nelle nostre città.

Doc. 11

responsabile del Centro informativo Giovanni Viola-Izak. Le compagnie erano guidate a loro volta dai comandanti e commissari Erminio Kolarich e Gino Fontanot (I), Mario Santin e Ottavio Marinze (II), Ponziano Crevatin e Mario Luca (III)<sup>11</sup>.

I principali quadri del battaglione erano quasi tutti vecchi militanti del PCI, diversi dei quali condannati dal Tribunale speciale fascista, o confinati, che si rivelarono preziosissimi nella preparazione politica, culturale e militare dei giovani volontari alla quale veniva dedicata una particolare attenzione specie al primo inizio. Anche per questo motivo nei momenti iniziali le azioni condotte dall'unità sono alquanto modeste. Erano questi più che altro scontri e attacchi minori, atti di sabotaggio, azioni dimostrative e di disturbo, condotti da piccoli nuclei armati in collaborazione con i gruppi d'azione (GAP) locali. Tra questi da citare: l'attacco al presidio della Raffineria "Aquila" che fruttò un rilevante bottino di armi; la cattura di alcuni soldati tedeschi tra Stramare e Alvaro Vescovà (Skofije); lo scontro a Zaule con reparti tedeschi che causò al nemico consistenti perdite in uomini e armi; i sabotaggi alla linea elettrica d'alta tensione al cantiere S.Rocco, alla stazione di pompaggio dell'acquedotto di Muggia e agli impianti del Risano; il prelievo di grossi quantitativi di viveri in un magazzino presso Noghere e infine la temeraria beffa di Montebello, durante la quale un gruppo di partigiani dell'"Alma Vivoda" travestiti con uniformi della Wehrmacht riuscì a penetrare, in pieno giorno e sotto gli occhi del presidio tedesco, nell'ippodromo di Trieste prelevando un grosso contingente di coperte<sup>12</sup>.

In seguito ai bandi tedeschi del giugno-luglio 1944 da Trieste, Muggia e altre cittadine dell'Alta Istria si verificò un continuo afflusso di volontari nelle formazioni partigiane, i quali arrivavano spesso alla spicciolata in piccoli gruppi sparsi. Verso la metà di luglio, vista la situazione favorevole a questo riguardo, il comando del battaglione, d'intesa con il "Komanda mesta" di Capodistria, la federazione triestina del PCI e con i rappresentanti dei CLN della zona, organizzò delle azioni ancora più consistenti per il reclutamento dei nuovi volontari. I risultati furono oltremodo lusinghieri, perché all'appello risposero alcune centinaia di giovani. Pertanto furono prese subito adeguate misure per preparare un massiccio invio dei

<sup>11</sup> P. SEMA - A. SOLA - M. BIBALO, *op. cit.*, pp. 55-56.

<sup>12</sup> A. BRESSAN - L. GIURICIN, *op. cit.*, pp. 326-328.

nuovi mobilitati nelle formazioni partigiane, in primo luogo nella brigata triestina. I vari gruppi furono raccolti nelle zone di Capodistria, Sicciole, Isola, Strugnano, Croce Bianca, S. Lucia, S. Bortolo e nelle località del Piranese, che allora comprendeva un esteso territorio appartenente in buona parte agli attuali comuni di Umago e Buie. La partenza dei primi gruppi fu fissata per la notte tra l'1 e il 2 agosto puntando su Smarje. Altri gruppi concordarono il loro appuntamento ai piedi di Padena all'altezza di Bandel. Si trattava di oltre un centinaio di giovani che, data la difficoltà di farli marciare assieme di notte, considerata anche la vicinanza dei presidi nemici, si correva il rischio di metterli a repentaglio. Nessuno di questi volontari poté essere accolto nell'"Alma Vivoda", poiché allora non si ritenne opportuno ingrossare troppo le file del battaglione in considerazione del limitato territorio a sua disposizione, mentre d'altro canto non si poté nemmeno garantire che la destinazione dei volontari fosse rivolta esclusivamente alle unità italiane<sup>13</sup>.

Nel mese d'agosto la situazione incominciò ad aggravarsi notevolmente in seguito alle severe misure di sicurezza adottate dai tedeschi allo scopo di frenare le continue fughe dei giovani nelle file partigiane, che stavano ingrossandosi sempre più. I più colpiti erano i centri dirigenti del PCI e dei CLN di Trieste e dintorni, anime principali della mobilitazione anche nelle zone del litorale sloveno. Natale Kolarich, arrestato nel mese di maggio, fu condannato a morte con altri diciotto partigiani e quindi fucilato nel mese di settembre. I membri dei CLN provinciale e locali, braccati giorno e notte, riuscirono a sfuggire all'arresto solo per il fatto che si spostavano continuamente da un luogo all'altro. Luigi Frausin era costretto a cambiare recapito e corrieri due e anche tre volte il giorno. Centinaia furono gli arresti, le deportazioni, l'invio alla Risiera di S. Sabba. Nonostante ciò detti centri riuscirono a mantenere frequenti rapporti e contatti con le formazioni garibaldine. Così il 10 agosto una delegazione del CLN triestino,

<sup>13</sup> P. SEMA - A. SOLA - M. BIBALO, *op. cit.*, pp. 59-62. Lo stesso fenomeno si verificherà allora anche con gli altri canali di mobilitazione. Infatti, nell'agosto 1944 la "Brigata d'assalto Garibaldi-Trieste" riuscirà a inquadrare solo una piccola parte degli oltre duemila giovani triestini, monfalconesi e istriani di nazionalità italiana datsi alla macchia dopo il bando tedesco. In quella circostanza era stato progettato di costituire addirittura una divisione italiana. La maggior parte dei nuovi mobilitati, invece, saranno inclusi nelle unità slovene, o in appositi battaglioni di lavoro dai quali, dopo la dispersione di un buon numero di volontari, verranno iscritti appena nel dicembre 1944 nella nuova brigata italiana "Fratelli Fontanot", come risulta anche dal dettagliato resoconto in merito descritto nel saggio di LUCIANO GIURICIN, "Istria teatro di guerra e di contrasti internazionali (Estate 1944-Primavera 1945)", *Quaderni*, XIII, CRS. Rovigno, pp. 180-184.

composta da Frausin, dai rappresentanti della Democrazia cristiana e del Partito d'Azione, giunta in visita nella zona partigiana slovena, si incontrò con i dirigenti garibaldini e del IX Korpus. Durante i colloqui fu posto il problema del trasferimento delle formazioni partigiane italiane verso altre zone slovene più sicure dell'interno. La decisione fu ritenuta necessaria date le continue pressioni esercitate dalle truppe tedesche e la particolare minaccia di venir bloccati e distrutti nell'imminente offensiva promossa. L'accordo fu posto in relazione particolarmente alle unità italiane operanti nell'Alta Istria e nel Carso, come l'"Alma Vivoda", per la quale si prospettarono alcune immediate e importanti scelte: spostarsi verso l'interno, sciogliersi, oppure ridurre l'organico a non più di venticinque combattenti. Il CLN di Trieste discusse il preoccupante problema e invitò il comando del battaglione di non muoversi fino a quando non si giungerà a un chiarimento definitivo<sup>14</sup>.

La situazione però da quel momento incominciò a precipitare. La cattura di Luigi Frausin e l'arresto degli altri esponenti dell'intero gruppo dirigente comunista, che determinarono la sua liquidazione e la propria mancata rappresentanza in seno al CLN triestino, che in seguito non sarà più rinnovata, contribuiranno a peggiorare ulteriormente la situazione, già abbastanza critica, delle unità partigiane italiane, in particolare dell'"Alma Vivoda", rimasta isolata nel territorio istriano senza contatti né con il centro triestino, né con la brigata "Garibaldi-Trieste" da cui formalmente dipendeva.

Nella nuova situazione venutasi a creare, i tedeschi erano impegnati a rafforzare il loro sistema difensivo intorno alla costa e in particolare a Muggia e nel Carso, dove si incominciò a scavare trincee, fortificazioni, depositi di munizioni, ecc, con la mobilitazione di migliaia e migliaia di civili nella "TODT". Queste complesse operazioni costrinsero il comando dell'"Alma Vivoda" a trasferirsi ad una ventina di chilometri a sud-est di Capodistria in pieno territorio dell'Alto Buiese, e più precisamente nel triangolo delimitato dalle località di Momiano-Portole-Topolovaz, villaggio quest'ultimo dove il comando fissa la sua sede. Si doveva trattare di una sistemazione provvisoria fino al progettato trasferimento, che però era continuamente rimandato, non solo per le perplessità palesate dalla nuova direzione della federazione triestina del PCI venuta a sostituire quella

<sup>14</sup> P. SEMA - A. SOLA - M. BIBALO, *op. cit.*, pp. 56-57.

liquidata dai nazisti, ma anche a causa di una certa riluttanza di buona parte dei combattenti e dei dirigenti del battaglione di abbandonare l'Istria, che si dimostrerà perdente a tutti gli effetti.

Ben presto anche nel Buiese incominciò a farsi sentire la pressione nemica, anche per l'eventualità sempre più imminente di uno sbarco alleato nella penisola istriana, per cui affluivano truppe e armamenti pesanti tedeschi, che vennero a rafforzare e infoltire le già numerose guarnigioni nazifasciste presenti. A Padena si stabilì addirittura il comando del 1046° Reggimento tedesco di fanteria e furono occupati tutti i punti strategici, tanto che le principali arterie stradali risultarono del tutto precluse alle forze partigiane. Tutto il territorio fu posto sotto stretto controllo, per cui si poteva circolare esclusivamente con il lasciapassare. Un tanto creò gravi difficoltà per gli spostamenti, i collegamenti e i rifornimenti e le attività partigiani in genere.

In quel periodo (agosto-settembre) si registrarono pure le prime perdite in vite umane del battaglione, il quale era attivissimo nel molestare il nemico con azioni isolate e rapidi spostamenti, prendendo di mira pattuglie tedesche e collaborazionisti che cercavano di raggiungere i paesi dell'interno. Il 20 agosto fu ferito il commissario di compagnia Erminio Kolarich, che morirà in seguito. Il giorno seguente in uno scontro con pattuglie tedesche cadde Eugenio Paternostro. L'8 settembre nei pressi del Dragogna viene ucciso lo studente capodistriano Sergio Bossi, che curava, assieme a Nevio Lonzar, la stampa e la propaganda del battaglione. Due giorni dopo fu fatto prigioniero Bruno Orlando. Il 12 settembre Edoardo Depangher, noto rivoluzionario e militante comunista, fu ferito, catturato e seviziato da tedeschi<sup>15</sup>.

Anche il nemico, però, accusò dei duri colpi, come quello della cattura di una pattuglia tedesca da parte della II compagnia. Oppure i tre soldati tedeschi rimasti uccisi nei pressi di Costabona durante un attacco, nel quale furono distrutti pure un'automobile e una motocicletta<sup>16</sup>.

Nonostante le non facili condizioni e la precaria situazione militare, in seno al battaglione si trovò ugualmente il modo e il tempo di organizzare la vita culturale. L'apporto diretto a questa attività veniva dato dal settore "Stampa e propaganda", di cui era responsabile lo studente capo-

<sup>15</sup> Ibid., pp. 65-66.

<sup>16</sup> A. BRESSAN - L. GIURICIN, *op. cit.*, pp. 328-330, dove si fa anche cenno che nel periodo della sua attività nel Buiese il battaglione contava 130 combattenti.

distriano Nevio Lonzar, coadiuvato egregiamente dall'amico Sergio Bossi fino alla sua morte e da diversi altri collaboratori: Bianco, Vassili, Athos, Clipper e dallo stesso Massimo, comandante dell'"Alma Vivoda". Egli, come del resto tutti gli altri citati, si firmava con il nome di battaglia nei vari articoli che apparivano sul giornale murale, riprodotto in più copie, esposto con una certa regolarità presso la sede del comando e nei vari accampamenti delle compagnie. Il battaglione disponeva anche di un proprio giornale intitolato "Liberi sentieri", il cui primo numero, quasi interamente scritto da Lonzar e Bossi, uscì il 4 agosto. Il numero successivo, datato 13 settembre, sarà ancora confezionato dai due studenti capodistriani. Alla figura di Sergio Bossi-Marat, caduto pochi giorni prima, il suo fedele amico Lonzar dedicò le tre prime pagine del giornale, proponendo che la II compagnia, già denominata "četa della morte", assumesse il nome di "compagnia Marat".

Contemporaneamente all'attività culturale era svolta un'intensa istruzione politica, imperniata su temi di grande attualità e importanza. Primo tra tutti la questione nazionale e la necessità di divulgare la fratellanza tra le genti italiana, croata e slovena, essendo questo uno dei più delicati territori dove convivevano da secoli dette nazionalità. Il comando del battaglione e i suoi principali dirigenti furono i più impegnati in quest'opera, dato anche il fatto che i contatti con il centro triestino e le relative direttive erano sempre più precari con il risultato del profilarsi di non poche incertezze e insicurezze. Ecco perché, in mancanza di un preciso orientamento in merito, i principali esponenti dell'"Alma Vivoda" decisero di affrontare il problema da soli, facendo addirittura proprie le posizioni dei comunisti croati, che specie sul problema della futura appartenenza statale di queste terre, operarono non poche pressioni e ricatti nei loro confronti<sup>17</sup>.

Il 4 ottobre, infatti, in una riunione dei responsabili politici e militari del battaglione, alla quale partecipò pure un rappresentante del PC sloveno, fu votata una mozione, inviata poi alla federazione comunista triestina, in cui si annunciava l'accettazione della "nuova linea", come risulta chiaramente anche da una missiva del commissario del battaglione indirizzata,

<sup>17</sup> P. SEMA - A. SOLA - M. BIBALO, *op. cit.*, pp. 75-79. Vedi anche A. BRESSAN - L. GIURICIN, *op. cit.*, p. 329. Tra le attività politiche e culturali del battaglione sono citati pure i frequenti meeting (comizi) organizzati assieme alla popolazione locale.

Comando Battaglione

"Alma Vivoda"

Centro Informazioni

In posizione, 9, 11, 1944

Al Comando della Brigata Triestina

Relazione sugli avvenimenti del 4 Novembre.

Il Comando era accampato nei pressi di \*\*\* e le compagnie erano dislocate in tre località diverse distanti dal comando circa un'ora di marcia.

Verso le 5 del mattino si udì a distanza degli scoppi d'arme da fuoco per cui sgombrammo gli informatori per rendersi conto di ciò che succedeva.

Verso le 6 siamo informati che a S. Quirico, località poco distante dalla nostra posizione, si trovavano i tedeschi e poco dopo avvistammo una pattuglia di ciclisti che si avvicinava per un sentiero alla località in cui ci trovavamo.

Ci diede disposizioni onde appostarsi con gli uomini del plotone comando. Accortisi i tedeschi dell'appostamento, aprirono il fuoco.

Lei sette uomini componenti la pattuglia, 3 caddero morti, 2 feriti si rotolarono giù per una costa quasi a precipizio, gli altri due, essendo più distanti riuscirono a prendere la fuga. Avuto notizia che altre forze nemiche si avvicinavano, decidemmo la ritirata, portandoci via 5 biciclette, le armi e alcuni capi di equipaggiamento appartenenti ai caduti e feriti tedeschi.

Ci appostammo in una posizione oltremodo esposta, non avendo la possibilità di sceglierne una migliore causa il sopraggiungere dei tedeschi su due strade ~~congiungenti~~ congiungentesi e di un'altra colonna che veniva a coprirci il terzo lato. Rimanendo fermi ai nostri posti, passarono senza notare la nostra presenza.

Nel pomeriggio, passate le colonne tedesche, ci recammo a rintracciare le compagnie.

La I Compagnia, la più vicina, al passaggio dei tedeschi non fece che spostarsi di qualche chilometro. Una sentinella, il comp. Tempo, fu ucciso mentre tentava di mettersi in salvo.

La III Compagnia, essendo rimasta fuori della zona rastrellata, non ebbe alcuna perdita.

Dal rapporto di alcuni compagni della I Compagnia e dal compagno Ranoš che la comandava, risulta quanto segue:

Verso le 9 del mattino, udendo rumore di truppe in marcia, le sentinelle diedero l'allarme e la compagnia si appostava.

Fatto il fermo, risultò si trattava della II Brigata croata dell'Itria che si spostava. Il comandante di detta brigata assicurava che nulla di anormale era stato constatato nei dintorni.

Rassicurati per tal modo, la compagnia rientrava nell'accampamento. Ma non appena iniziava di passare la brigata, altro rumore di truppe in marcia veniva udito dalle sentinelle. Nuovo allarme. Supponevano si trattasse della retroguardia o di un battaglione della Brigata stessa.

Comunque, il comandante la compagnia dispone per l'appostamento in luogo più arretrato, ed egli con i due fucili mitragliatori andava ad appostarsi in prossimità della strada.

Fatto il fermo, non ricevettero alcuna risposta. Rinnovato l'invito, si accorsero che quelli della strada prendevano posizione. Allora cessarono il fuoco; parecchi tedeschi caddero, fra i quali sembra anche il

**comandante.**

Successo allora che tutte le forze tedesche che si trovavano in quei paraggi conversero contro la nostra compagnia, il comandante diede ordine di ritirarsi, qui cadde uno dei nostri (il compagno Corda).

Vista la preponderanza numerica del nemico, il comandante la compagnia diede l'ordine di sparagliarsi. E così fecero.

Un gruppo di cinque uomini con un fucile mitragliatore che si trovavano nascosti in una macchia, scoperti, o si supposero scoperti, aprirono il fuoco. A loro volta i tedeschi aprirono contro di loro un fuoco ben nutrito.

I nostri compagni, a praffattia, non sapevano se già feriti caddero nelle loro mani o furono massati per le armi e poi prendendone sfigurati, i fatti noi li troviamo con le teste e i bracci fraccassati ed irriconoscibili. Fu data loro sepoltura nel cimitero di abitanti.

Complessivamente il battaglione ha perduto 7 uomini. Fra di loro ce n'era un altro ma non fu riconosciuto né nei vestiti né in alcun modo da nessuno. Sappiamo che si tratti di un compagno croato.

Altri tre o quattro furono presi e condotti via dai tedeschi come prigionieri. Di alcuni altri disersi sappiamo la località ove si trovano. Quando tutti avranno raggiunto la formazione, sapremo se i prigionieri sono tre o quattro.

La notizia che la brigata croata, quantunque sia trovata in tutta prossimità della nostra compagnia non intervenne nel combattimento.

La battaglia in seguito, con perdite in morti e prigionieri.

Morte al fascismo!

Libertà ai popoli!

Commissario politico.

Comandante.

M A C E D I E P

C I C O G N A

Il Centro-Informazioni Il Zona  
del Battaglione "A. Vivoda"

il 14 ottobre, "al compagno Buch" (Francesco Gasperini). In essa il commissario Massimo rileva che "oggi più che mai è necessario far comprendere ai compagni la nuova linea del Partito, in modo che tutti siano mobilitati per neutralizzare la reazione che cercherà di pescare nel torbido...". Nel documento si sottolinea, inoltre, che la questione dell'annessione del Litorale può essere considerata una cosa ormai risolta. Di conseguenza, secondo quanto rilevato nella missiva, anche i rapporti con il CLN dovevano modificarsi per essere legati alla nuova situazione.

Come si vede all'inizio d'autunno la situazione a questo riguardo, almeno per gli esponenti di spicco della resistenza italiana della Venezia Giulia, risultava ormai capovolta rispetto a quella del periodo iniziale di lotta, quando erano stati stabiliti precisi accordi tra le due parti sulle questioni nazionale e confinaria, le cui soluzioni dovevano essere rimandate alla fine della guerra.

Nel mese di ottobre il battaglione "Alma Vivoda" disponeva di un quadro abbastanza esatto delle forze fasciste e tedesche esistenti in tutta la zona di sua competenza, nella quale continuò ad essere impegnato effettuando alcune importanti azioni. Fra queste va ricordata la liquidazione del centro informativo tedesco installato a Momiano, durante la quale furono uccisi diversi nemici e catturate la radio ricetrasmittente e molte armi. Poco tempo dopo, in uno scontro nei pressi di Marussici, sono messi fuori combattimento diversi altri soldati tedeschi. Nel frattempo, sempre nel Buiese, il battaglione organizzò la fuga di un gruppo di giovani rastrellati, destinati alla deportazione in Germania. Un altro gruppo di prigionieri fu liberato, in collaborazione con i GAP dell'Umaghesse, nelle vicinanze del campo tedesco di Petrovia<sup>18</sup>.

La reazione del nemico, che esercitava un'intensa pressione in tutte le direzioni nell'intento di neutralizzare la sempre più crescente attività partigiana in questa zona, non si fece attendere. Il 4 novembre in tutto il territorio dell'Alto Buiese fu sferrata una poderosa offensiva contro le forze resistenziali. Oltre alla "Alma Vivoda" furono investiti pure le unità della II Brigata istriana, giunta in questa zona verso la fine di ottobre per la seconda volta in pochi mesi, gli effettivi del "Komanda mjesta" di Buie e quelli dei gruppi d'azione (GAP) isolati.

Il battaglione italiano fu impegnato in combattimento a S. Quirico,

<sup>18</sup> P. SEMA - A. SOLA - M. BIBALO, *op. cit.*, pp. 82-83.

località nei pressi di Socerga, dove i tedeschi affluirono durante la notte o alle prime ore del mattino, come risulta dal succinto racconto del combattimento fatto nel dettagliato rapporto inviato il 9 novembre dall'"Alma Vivoda", alla Brigata triestina.

*Il comando del battaglione con il plotone d'accompagnamento erano accampati nei pressi di Gradina, mentre le compagnie si trovavano dislocate in tre diverse località a circa un'ora di marcia dal Comando. Questa disposizione delle forze valse certamente a evitare maggiori perdite. Alle 5 del mattino si udirono i primi spari. Si venne a sapere subito che a S. Quirico, località poco distante dalla posizione in cui si trovava il comando, erano già arrivati i tedeschi. Poco dopo, infatti, fu avvistata una pattuglia di ciclisti, che venne attaccata e distrutta dal plotone comando. La II compagnia al passaggio delle forze tedesche si spostò di qualche chilometro registrando la perdita di una sentinella. Nessuna perdita da parte della III compagnia rimasta fuori dalla zona rastrellata. La più colpita rimase la I compagnia investita in pieno dalle preponderanti forze nemiche. Prima del combattimento detta compagnia incrociò il grosso delle unità della II Brigata croata in marcia di trasferimento. Alla richiesta d'informazioni i dirigenti della compagnia si sentirono rispondere che non avevano constatato nulla di anormale nella zona. Rassicurata dal chiarimento l'unità rientrò nel proprio accampamento, ma subito dopo fu attaccata da ingenti forze tedesche che conversero da tutte le direzioni. Venne aperto il fuoco anche da parte delle compagnie, che mise fuori combattimento le prime avanguardie nemiche. Ben presto però il comandante Mario Frausin-Nanos fu costretto a ordinare della ritirata, durante la quale cadde Arco Bolcich-Corda. Vista la mala parata, nel tentativo di evitare l'accerchiamento, la compagnia si divise in piccoli gruppi. Uno di questi venne ben presto sopraffatto e i combattenti massacrati sul posto. In questa occasione il battaglione perdette complessivamente sette uomini ed altri tre o quattro furono fatti prigionieri, ma diversi risultarono i combattenti dispersi (una decina secondo il primo rapporto di Massimo e Cicogna del 6 novembre), alcuni dei quali raggiunsero più tardi le proprie unità. La relazione si conclude notando che la Brigata istriana, quantunque si trovasse in prossimità della compagnia, non intervenne nel combattimento. In seguito anche detta brigata fu attaccata subendo ingenti perdite<sup>19</sup>.*

La Brigata istriana subì allora una dura sconfitta, come lo rileva

<sup>19</sup> Ibid., pp. 111-113.

ampiamente Danilo Ribarić, comandante di detta unità, nell'ampio resoconto di questa offensiva nemica, pubblicato nella sua opera, descritta anche da altri combattenti della brigata, nell'ambito della quale operavano pure due compagnie italiane. L'autore, infatti, afferma che in quei giorni erano stati mobilitati trenta nuovi combattenti del Buiese. Secondo le istruzioni ricevute dal comando di divisione, tra gli altri provvedimenti da prendere in questo territorio figuravano pure quello di chiarire i rapporti, – così il Ribarić –, “con i gruppi partigiani triestini di nazionalità italiana inclusi nel battaglione Cicogna, che comprendeva una cinquantina di componenti, i quali non conducevano azioni di sorta. Allacciati i contatti con questa unità (si tratta dell'Alma Vivoda n.d.a.) venne preso un accordo per condurre alcune azioni in comune, cosa che si realizzò subito”<sup>20</sup>.

Danilo Ribarić nella sua opera riferisce pure che nella notte tra il 3 e il 4 novembre il comando della II Brigata istriana, assieme ai nuovi mobilitati del Buiese, era in marcia diretto verso il villaggio di Abitanti, dove aveva trovato rifugio il I battaglione della brigata incalzato da preponderanti forze nemiche. L'autore rileva che non fu nemmeno il tempo di sistemare i combattenti che già si sentirono i primi spari contro le avanguardie nemiche, che tentavano di penetrare nel villaggio. Visto il pericolo di rimanere imbottigliati il comando ordinò alla truppa di mettersi immediatamente in marcia puntando verso la località di Buttori. Purtroppo durante la veloce operazione di sganciamento i nuovi mobilitati furono presi dal panico al punto che, assieme ad una parte dei combattenti, finirono direttamente in bocca al nemico. Il grosso delle forze partigiane, nonostante il micidiale martellamento dei mortai, riuscì, però, a sganciarsi. All'alba il cerchio fu chiuso come una morsa e i tedeschi incominciarono a dare la caccia a tutti quelli che non erano riusciti a passare, frugando ogni cespuglio e facendo anche scempio dei feriti. In questa battaglia rimasero uccisi venticinque combattenti e una ventina risultarono tra i dispersi e i prigionieri. Le forze nemiche ammontavano a oltre un migliaio di soldati, armati motorizzati a tutto punto, le quali erano riuscite a bloccare tutti i punti strategici e le vie di comunicazione dell'intero

<sup>20</sup> DANILO RIBARIĆ, *Borbeni put 43. Istarske divizije*, Institut za historiju radničkog pokreta Hrvatske, Zagabria 1969, pp. 196-197. L'Alma Vivoda era nota dappertutto nel territorio del Buiese anche con l'appellativo di “Battaglione Cicogna”, dal nome di battaglia del suo comandante Mario Tull-Cicogna, molto popolare in tutta la zona.

territorio, in particolare le arterie stradali Buie-Verteneglio-Gradine e Buie-Momiano-Topolovaz-Gradine<sup>21</sup>.

La più colpita in questo frangente fu la IV compagnia italiana del I battaglione della II Brigata istriana. Trovatasi proprio nell'occhio del ciclone la compagnia riuscirà però a trarsi fuori dall'accerchiamento, nonostante le pesanti perdite subite. Ecco come ricorda il tragico evento il dignanese Bruno Fioranti, infermiere della compagnia.

*Siamo a Cuberton in Istria. La compagnia italiana si porta sopra la strada nei pressi di Sterna. Tendiamo un agguato ad una colonna tedesca. Giungono soltanto due camion. Assaliamo e incendiamo gli automezzi. Solo pochi tedeschi riescono a salvarsi con la fuga. Gli altri vengono liquidati in un breve combattimento. Terminata l'operazione ci ritiriamo nel bosco. Qui è raccolto il battaglione assieme al comando brigata.*

*Verso le quattro del mattino del giorno seguente i tedeschi...circondano le nostre posizioni. Le sentinelle danno l'allarme, ma ormai non c'è alcuna via di scampo. Siamo insaccati. Da ambo le parti si apre il fuoco... La compagnia italiana, insieme ad altri gruppi del battaglione impegnati accanitamente, premono sul punto più debole dell'accerchiamento, riuscendo a farsi largo e spezzare le file nemiche. Il commissario della compagnia italiana Lino Gropuzzo è fatto prigioniero dai tedeschi insieme con altri compagni. Nel combattimento cadono numerosi nostri combattenti...La battaglia dura ancora a lungo, fino verso le dieci antimeridiane. La sacca tedesca viene sfondata. Di sera ritorniamo sulle nostre posizioni a raccogliere i caduti e i feriti, una ventina...<sup>22</sup>*

Le perdite della brigata dovrebbero essere ben più consistenti di quelle ufficiali, poiché a queste si devono aggiungere anche quelle dei giovani buiesi appena mobilitati ed inesperti, quasi tutti periti. Anton Gorian, uno dei massimi dirigenti politici d'allora in questo territorio, riferì addirittura di venticinque caduti tra questi, appartenenti ai paesi di Momiano, Castagna, Grisignana ed altri ancora<sup>23</sup>.

Questa battaglia mise subito allo scoperto in particolare le grosse lacune e i limiti del battaglione "Alma Vivoda" e dei suoi quadri dirigenti, ancora alle prime armi, anche se le cause del rovescio sono da attribuire in

<sup>21</sup> Ibid., Vedi anche l'opera di GIACOMO SCOTTI - LUCIANO GIURICIN, *Rossa una stella*, CRS, Rovigno, 1975, p. 648.

<sup>22</sup> Ibid., p. 649

<sup>23</sup> Ibid., p. 650.

buona parte a ragioni d'altra natura. In primo luogo doveva essere evidente il fatto che il territorio in cui operava detta unità non poteva rispondere più alle esigenze della guerriglia partigiana, data la sua esigua estensione e configurazione, inadatta a poter svolgere ampie manovre, rapidi sganciamenti e ad assicurare adeguati rifugi. Se a ciò si aggiungeva la forte pressione nemica, ammontante a oltre 2.000 soldati equipaggiati a tutto punto, e il rafforzamento dei numerosi presidi fascisti e tedeschi della zona costantemente all'offensiva, da rendere impossibili i rifornimenti, i contatti con la popolazione e persino il movimento dei corrieri, tanto che il battaglione fu costretto spesso a occultarsi in appositi bunker, vedremo che il dramma vissuto in quel difficile frangente poteva essere difficilmente evitato. Le responsabilità più rilevanti vanno sicuramente ricercate al mancato trasferimento dell'unità da questo disagiato territorio, rimandato continuamente. La cosa che però sarebbe dovuta maggiormente preoccupare erano i rapporti interni venutisi a creare in seno al battaglione proprio a causa dei difficili momenti registrati allora. In particolare quelli che intercorrevano tra gli esponenti di primo piano dell'intero quadro militare e politico, che contribuirono non poco a creare sfiducia, un certo lassismo e casi di indisciplina tra i combattenti. Già verso la fine di ottobre il comandante Mario Tull in alcune sue lettere esprimeva serie critiche nei confronti degli altri membri del comando, convinto dell'esistenza di una certa ostilità nei suoi confronti di cui non sapeva spiegare le cause, attribuendole forse a motivi di antipatia personale dovuti alla sua popolarità che si era conquistato. Infatti, a molti non andava a genio che l'unità fosse identificata con il nome di battaglia del comandante stesso, invece che con il suo vero appellativo. Già allora egli prospettava la necessità di effettuare qualche ritocco del gruppo dirigente dell'unità, cosa di cui si parlava da tempo. C'era stata anche una riunione tra i principali esponenti politici e militari di zona e quelli del battaglione al fine di trovare la soluzione per appianare i dissapori sorti tra il comandante, il vicecomandante e il commissario. Anche in questa occasione, però, non fu presa alcuna concreta decisione in merito. Il 31 ottobre si arrivò a una spiegazione tra gli interessati diretti, così che i malintesi furono in parte chiariti portando un miglioramento alla situazione, grazie anche all'avvicendamento di alcuni quadri sottoposti delle compagnie<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> P. SEMA - A. SOLA - M. BIBALO, *op. cit.*, pp. 103-104.

All'indebolimento del battaglione influì non poco anche la difficile situazione sanitaria, causata principalmente dal diffondersi di una pericolosa epidemia di tifo. Per affrontarla adeguatamente già il 20 ottobre furono chiamati in causa la nuova direzione delle federazione triestina del PCI e il CLN stesso, in primo luogo alcune persone influenti fra cui Renzo Vidali-Oscar, alla fine di impegnare direttamente il medico di fiducia del battaglione e di tutti i partigiani della zona muggesana, Aldo Sola-Toni che, assieme ai suoi collaboratori, visitò a più riprese l'"Alma Vivoda". Grazie a questo interessamento pervennero al battaglione i medicinali e i vaccini necessari per debellare la grave epidemia, che colpì numerosi combattenti causando anche alcuni decessi<sup>25</sup>.

L'8 novembre i comandi militari superiori sloveni portarono la decisione definitiva del trasferimento del battaglione, ma il momento della partenza e il luogo di destinazione non erano stati ancora fissati. Qualche tempo prima l'Ufficio del referente per le formazioni italiane presso il Quartier generale dell'EPL della Slovenia, diretto da Giorgio Iaksetich-Adriano, aveva deciso di inviare nel territorio del Buiese Ennio Agostini, membro di detto ufficio, per allacciare il necessario collegamento con l'"Alma Vivoda" vacante da troppo tempo, compito questo che l'interessato diretto non riuscirà a realizzare a causa del precipitare degli eventi<sup>26</sup>.

Alcuni giorni dopo ebbero luogo in seno al battaglione delle riunioni del quadro comando e di massa con i combattenti. Primi ad essere impegnati furono tutti coloro rimasti sbandati dopo il grave scontro del 4 novembre che riuscirono a ritornare alla base. Si discusse a lungo di loro e con loro, però nonostante tutto non fu preso alcun provvedimento nei confronti degli stessi. Dei numerosi dispersi non tutti rientrarono. Durante le riunioni si cercò di rialzare il morale dei combattenti, raccomandando una scrupolosa opera di profilassi contro il pericolo dell'epidemia di tifo, come da disposizioni ricevute dagli operatori sanitari. All'inizio della seconda decade di novembre si svolsero i preparativi per il trasferimento, ma nonostante tutto si riscontrò ancora una volta un'evidente incertezza a causa dei postumi del tifo, ma soprattutto per le insoddisfazioni, le critiche e il pessimismo espressi in precedenza, che riaffiorarono con maggiore asprezza nei giorni seguenti la sconfitta. L'11 novembre ebbe luogo una

<sup>25</sup> Ibid., pp. 96 e 117.

<sup>26</sup> Ibid., p.118. Vedi anche GIORGIO IAKSETICH, *La Brigata Fratelli Fontanot*, La Pietra, Milano, 1982, p. 24.

riunione straordinaria della cellula di partito del battaglione per discutere la già ventilata riorganizzazione del gruppo dirigente. I compagni da sostituire erano: il commissario politico Vittorio Pocceccai-Massimo, a causa della sua età e delle condizioni fisiche non più adatte a sopportare i disagi della vita partigiana, ma anche per la incessante richiesta della sua presenza nelle organizzazioni politiche del terreno. Come pure il vicecommissario Angelo Pavan-Sergio (aveva sostituito da qualche tempo Francesco Gasperini-Buch) per la sua malattia ai piedi, che non gli permetteva lunghe marce e il vicecomandante Paolo Zaccaria-Zaro, perché non aveva le doti necessarie a ricoprire la carica, non riscuotendo più la fiducia dei combattenti. Al loro posto furono designati: Francesco Gasperini-Buch, con l'incarico di commissario politico del battaglione, Dario Robba-Gazzella, vicecommissario e Mario Frausin-Nanos, vicecomandante. Unico a rimanere al suo posto fu il comandante Mario Tull-Cicogna. Due giorni dopo la riunione, però, un fatto nuovo costrinse a modificare in parte le decisioni prese. Il comandante Cicogna risultò ammalato più di quanto si pensasse (esaurimento nervoso e disturbi al cuore, a parte i postumi del tifo), sicché gli venne prescritto un periodo di cure costringendolo ad assentarsi nuovamente dal battaglione. In seguito a questo nuovo ritiro fu chiesta d'urgenza una presa di posizione del centro di Trieste, il quale affidò questo incarico a Paolo Zaccaria-Zaro, verso il quale era stata manifestata la piena sfiducia da parte di tutti gli altri dirigenti del battaglione. Fu questo uno dei momenti più delicati vissuti dal battaglione, il quale effettuò la riorganizzazione rimandata da tempo proprio alla vigilia del suo trasferimento, quando ormai in Istria tutte le maggiori formazioni partigiane erano partite da tempo, compresa la II Brigata istriana<sup>27</sup>.

Il battaglione si trovava ormai da qualche tempo in pieno allarme e in continuo movimento, entro un'area limitata di non più di 6-7 chilometri d'ampiezza, lungo le alture che sovrastano l'affluente di destra del Dragogna: da Boste a Sorbar e da Cernovaz ad Abitanti. Si tratta di un territorio con numerose vaillette percorse da piccoli corsi d'acqua, detti "potoch", e di pendici coperte da macchie o da bosco, che potevano offrire un momentaneo nascondiglio solo a piccoli gruppi di partigiani. Nei mesi precedenti i reparti dell'"Alma Vivoda" avevano battuto anche le zone a sud della strada Castelvenere-Sterna-Filaria e un po' a destra dell'arteria Portole-

<sup>27</sup> P. SEMA - A. SOLA - M. BIBALO, *op. cit.*, pp. 121-124.

S. Quirico. Quasi al centro dell'area descritta si trova l'abitato di Topolovaz. In questa zona, nella notte tra il 24 e il 25 novembre, il battaglione venne a trovarsi imbottigliato da preponderanti forze nemiche che seguivano da qualche tempo i suoi movimenti, con il fine di liquidarlo definitivamente. All'alba del 25 novembre quattro colonne tedesche, provenienti da varie direzioni, investirono le compagnie del battaglione stringendole in un cerchio di fuoco.

Il rapporto del nuovo commissario Francesco Gasperini, datato 26 novembre, presenta un bilancio alquanto tragico per l'"Alma Vivoda" sin dalle prime frasi, che iniziano con queste parole: "Ieri i tedeschi hanno catturato la maggior parte dei nostri compagni". Dalla relazione si viene a sapere che il plotone comando, assieme ai massimi dirigenti del battaglione, era sistemato a Sorbar. Appena avuta notizia che i tedeschi stavano preparando un grande rastrellamento nella zona, fu presa la decisione di inoltrarsi nel bosco di Boste, per raggiungere subito dopo Topolovaz. Quando, però, si seppe che il nemico stava arrivando direttamente da Hrvoj e da Cucibreg alla volta di Topolovaz, il grosso del battaglione si portò verso il Dragogna, tra Crnovaz e Topolovaz. Qui si trovavano pure i componenti del "Komanda mjesta" di Buie, in cerca come tutti di una via di scampo. Mancava all'appello soltanto la III compagnia. Fu deciso pertanto di dividersi in piccoli gruppi per tentare di poter sganciarsi più facilmente dalla stretta nemica. Come rileva il commissario Gasperini, unico superstite dell'intero comando, dovette ricorrere alla testimonianza diretta di qualche combattente sfuggito all'accerchiamento per completare il suo rapporto. Uno di questi, Romano Mameli-Leone, riuscito a liberarsi dopo essere stato catturato, fece il seguente resoconto sul doloroso epilogo del battaglione:

*Verso mezzogiorno i tedeschi, che risalivano il "potoch", riuscirono ad avvistare i nostri combattenti nascosti nel bosco. Una pattuglia nemica già pronta per lanciare delle bombe a mano intimò la resa. Data la posizione e il numero dei tedeschi resistere sarebbe stato un suicidio. Contro il parere del comandante, che ordinò il fuoco, gli altri, trovandosi forse nelle migliori condizioni per constatare la posizione del nemico e la forza del suo armamento, accettarono la resa.*

La stessa sera il commissario, come rilevò nella sua relazione, poté stabilire il contatto con la III compagnia, al comando di Ponziano Crevatin-Mirko, l'unica rimasta quasi intatta essendo riuscita a sottrarsi dall'ac-

cerchiamento. Il battaglione "Alma Vivoda", eccetto la III compagna, risultò distrutto. Tra i caduti figurava pure il nuovo comandante Paolo Zaccaria-Zaro. Gli altri membri del comando, all'infuori del commissario, furono catturati. Alla stessa stregua furono caduti, dispersi o catturati, tutti i combattenti della I e della II compagna<sup>28</sup>.

I prigionieri percossi, maltrattati e privati dalle scarpe furono fatti camminare scalzi fino a Capodistria. In testa al lugubre corteo c'era lo studente capodistriano Nevio Lonzar. Nella piazza principale della città i combattenti prigionieri furono esposti alle ingiurie e ai maltrattamenti dei fascisti locali e dei loro collaboratori, per essere poi rinchiusi nelle carceri locali, dove subirono altre sevizie. Da qui furono trasferiti al Coroneo di Trieste e quindi inviati ai campi d'internamento in Germania<sup>29</sup>.

Dell'intera formazione rimasero solamente una trentina di uomini. Dato l'esiguo armamento rimasto venne deciso di lasciare ad operare nel territorio solamente una decina di combattenti, dichiarando ufficialmente sciolto il battaglione<sup>30</sup>.

L'albo d'oro del battaglione "Alma Vivoda" nei suoi sei mesi d'esistenza può essere sintetizzato con queste semplici e significative cifre: 158 combattenti, 20 caduti e 54 prigionieri, inviati nei campi della morte, la maggior parte dei quali non faranno ritorno<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> Ibid., pp. 129-131.

<sup>29</sup> A. BRESSAN - L. GIURICIN, *op. cit.*, p. 331.

<sup>30</sup> P. SEMA - A. SOLA - M. BIBALO, *op. cit.*, p. 131.

<sup>31</sup> G. SCOTTI - L. GIURICIN, *op. cit.*, p. 651. In quest'opera è erroneamente accomunata la battaglia del 25 novembre con quella del 4 novembre, come se si trattasse di un unico avvenimento (p. 651, nota 34).

## SAŽETAK

### *TRAGEDIJA TALIJANSKOG BATALJUNA "ALMA VIVODA"*

Autor razmatra kratku povijest talijanskog bataljuna "Alma Vivoda", nastalom i organiziranom u području Milja, u kojem su borba radničke klase i komunistički pokret imali bogatu tradiciju. Njegova su djelovanja vezana i za istarski teritorij, poglavito za Bujštinu, ne samo jer je operativno utjecao na tom području već i zbog toga što je u njegovim redovima bilo mnogo boraca iz te regije, pod vodstvom Umažanina Vittoria Pocceccaia-Massima, političkog komesara bataljuna.

## POVZETEK

### *TRAGEDIJA ITALIJANSKEGA BATALJONA "ALMA VIVODA"*

Avtor obravnava kratko zgodovino bataljona "Alma Vivoda", zasnovanega in ustanovljenega na območju Milj, ki je znano po tradiciji delavskega razrednega boja ter po komunističnem gibanju. Dogodki bataljona so povezani tudi z istrskim področjem, še posebno z Bujami, saj je bataljon deloval tudi tu, v njem pa so se borili številni prebivalci iz bujskega okraja. Najbolj znan med njimi je bil Umažan Vittorio Pocceccai-Massimo, politkomisar bataljona.